

Il Comune di Castenaso prima e dopo l'Unità d'Italia

La *vera* storia dello stemma comunale
e altre curiosità storico-archivistiche

a cura di Enrico Angiolini
(C.S.R. - Centro Studi e Ricerche, Modena)

Domenica 28 novembre 2010
ore 16.00 - 19.00

Archivio Storico Comunale -
Casa Bondi - Via XXI ottobre 7 - Castenaso

Il Comune di Castenaso dalla sua fondazione alla metà dell'Ottocento

Il Comune di Castenaso nella sua compagine territoriale così come ancor oggi lo si conosce è sorto soltanto nel 1804-1805, a seguito dell'accorpamento in un unico municipio, secondo le riforme amministrative del Regno d'Italia napoleonico, delle diverse comunità del contado bolognese (Castenaso, Villanova, Marano, Veduro e Fiesso) che prima appartenevano ad ambiti amministrativi diversi.

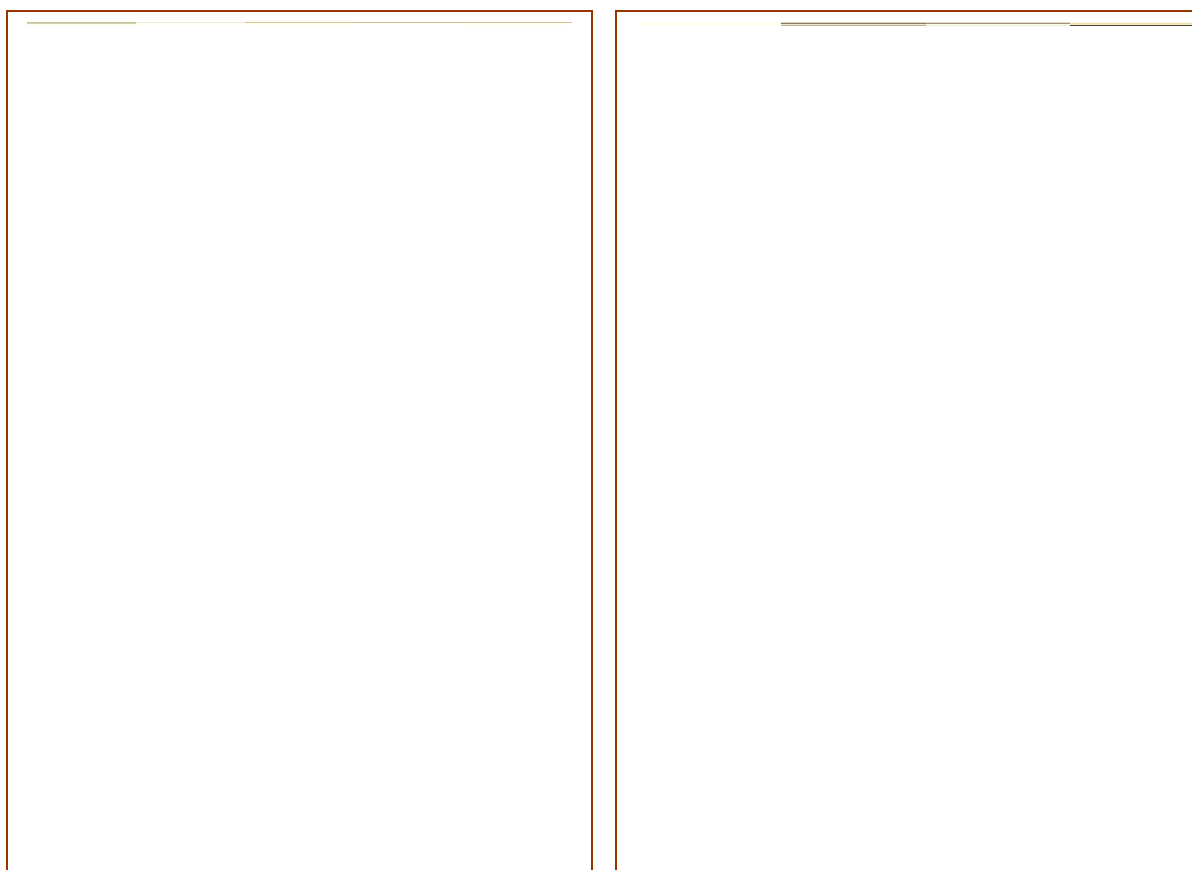
Purtroppo, però, le gravi dispersioni subite dall'archivio storico del Comune durante la Seconda Guerra Mondiale hanno falciato gli atti più antichi, da tutta l'epoca precedente l'Unità d'Italia fino all'inizio del Novecento, per cui oggi della documentazione di epoca preunitaria restano soltanto: una busta e tre registri di *Atti del Consiglio Comunale* dal 1837 al 1865; una busta di *Contratti* dal 1804; un registro di *Repertori degli atti e contratti* dal 1837; una busta di *Carteggio amministrativo* dal 1805¹.

Quantomeno gli "Atti" (cioè le delibere) del Consiglio comunale, a partire dall'esemplare più antico conservatosi, che è del 17 maggio 1837, consentono di vedere con chiarezza com'era composto e come funzionava un consiglio comunale sotto il potere assoluto pontificio, restaurato dal Congresso di Vienna dopo la definitiva sconfitta di Napoleone, caratterizzato dalla più spiccata tendenza conservatrice e rappresentato nel territorio bolognese dal "Cardinale legato" residente a Bologna. Infatti i membri che componevano anche il Consiglio di una comunità rurale come quella castenasese dell'epoca erano nominati dal governo legatizio tra i sudditi eminenti per posizione economica e culturale (ma anche, ovviamente, per una almeno ipotizzabile lealtà politica al sovrano pontefice), e rinnovati al bisogno di colmare seggi vacanti con una scelta circoscritta a una terna di nomi proposta dai consiglieri stessi; lo stesso avveniva per il "Priore" e per gli "Anziani" che tenevano il ruolo di "presidente" e di "ministri" della comunità. Così, in centri che come questi potevano contare all'epoca su 1.000-2.000 abitanti in tutto, il novero di questi consiglieri era in sostanza abbastanza numeroso da rappresentare praticamente tutti i maggiori dotati di cultura superiore, di beni e di rendite, lasciando del tutto fuori i più o meno alfabetizzati esponenti delle attività artigiane e la massa pressoché completamente analfabeta degli operai e dei braccianti.

Pertanto il Consiglio del Comune nello Stato pontificio era allora un organismo dalle competenze soltanto amministrative e assolutamente non politiche, che anche a Castenaso si riuniva tre o quattro volte l'anno per occuparsi di fissare i criteri per il "riparto della tassa focatico", cioè della tassa di famiglia (così detta perché imposta appunto a ciascun "focolare", come sinonimo di "nucleo familiare") che assicurava le entrate della comunità assieme ai dazi, e di deliberare i bilanci preventivi e i conti consuntivi con cui queste risorse venivano impegnate pressoché esclusivamente nei campi della gestione del territorio (col mantenimento di strade, ponti e argini), dell'assistenza e beneficenza, dell'annona (cioè del mantenimento di un regolare flusso della vendita delle vettovaglie e di scorte alimentari per i periodi di carestia), nonché stipendiando i pochi dipendenti dell'amministrazione comunale, tra cui - quando ce lo si poteva permettere - potevano figurare un medico condotto e un maestro.

¹ Cfr.: *L'Archivio Storico Comunale di Castenaso (1804-1965)*, inventario di E. ANGIOLINI e M. SACCOMANDI, Bologna 2005 (Gli Archivi dell'Area Metropolitana, Inventari, n. 8), *passim*.

Proprio la più antica delibera del Consiglio conservatasi, risalente al 17 maggio 1837 ², lo mostra con chiarezza, avendo come oggetti “la inghiarazione comunale e provinciale di questo anno”, cioè il riparto tra i comuni delle spese per stendere lo strato di ghiaia che renda almeno minimamente praticabili le “strade bianche”, e la “petizione di Gaetano Rigosa sul soldo rilasciato del tempo che esso era segretario del Comune”. Piuttosto salta all’occhio che, essendo lo Stato pontificio pur sempre non soltanto uno stato assoluto, ma anche confessionale, in cui i principi della religione cattolica nella interpretazione del “Papa Re” pervadevano la legislazione a scapito dei diritti individuali come in ogni regime teocratico, e in cui il ceto ecclesiastico era ancora legalmente privilegiato, affinché l’assemblea del Consiglio sia valida vi deve presenziare “il molto reverendo signor arciprete di Castenaso”, che come ogni parroco ne fa parte di diritto, e che prima dell’apertura dei lavori recita “le solite preci”.



La più antica delibera del Consiglio Comunale conservata, risalente al 17 maggio 1837

² ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CASTENASO (=ASCC), *Atti del Consiglio Comunale*, 1.

I riflessi a Castenaso della Prima Guerra d'Indipendenza e della Repubblica Romana (1848-1849)

Contemporaneamente alla stagnazione politica, economica e culturale in cui si sostanzialmente la vita dello Stato Pontificio nell'età della Restaurazione, si andavano però organizzando e diffondendo i movimenti di varia matrice ideale che aspiravano all'eliminazione dell'influenza dell'Impero d'Austria sugli stati italiani e, in prospettiva, ad una unificazione politica dell'Italia. Moti delle società segrete di ispirazione carbonara si ebbero fin dal 1821; nel 1831, mentre l'Europa era attraversata da diversi movimenti rivoluzionari dopo la "rivoluzione borghese" con cui Luigi Filippo d'Orleans aveva cacciato Carlo X, ultimo erede dei Borboni, in Italia fallì in circostanze non chiare la congiura organizzata dal modenese Ciro Menotti, si ebbero moti nelle Romagne e iniziò l'attività della "Giovine Italia", società segreta fondata a Marsiglia da Giuseppe Mazzini.

Ma la vera svolta si ebbe a partire dal 1848 quando, ancora una volta sulla scia della nuova rivoluzione che in febbraio in Francia aveva proclamato la Seconda Repubblica (che però Luigi Napoleone Bonaparte, il nipote di Napoleone I divenutone presidente, avrebbe poi "trasformato" nel Secondo Impero), moti che esprimevano la crescente insoddisfazione degli strati sociali più illuminati per la mancanza di libertà politica ed economica, nonché le aspirazioni nazionali dei popoli senza stato, sorsero in tutta Europa. Al centro di queste rivendicazioni vi era la richiesta di costituzioni che fissassero i diritti dei cittadini limitando il potere assoluto dei sovrani, e garantissero forme di rappresentanza elettiva.

In Italia quasi tutti i regnanti fecero dapprima concessioni di questo tipo, da Carlo Alberto per il Regno di Sardegna (il cui centro vitale era ovviamente il Piemonte) allo stesso papa Pio IX, che accese così infondate speranze di riforma e di modernizzazione dello Stato Pontificio. Ma l'ostacolo rappresentato dalla preponderanza austriaca, la cui eliminazione era condizione indispensabile per ogni progetto nazionale italiano, portò alla Prima Guerra d'Indipendenza, in cui il Regno di Sardegna guidato dai Savoia fu però via via lasciato solo contro l'Austria dagli altri stati rientrati nei ranghi e timorosi di rivoluzioni fuori controllo, fino alla sconfitta di Novara del 23 marzo 1849 e all'abdicazione di Carlo Alberto. Va però a merito del nuovo re di Sardegna, Vittorio Emanuele II, di aver resistito - pur nella sfavorevole pace imposta dall'Austria - a tenere in vita all'interno del suo Piemonte i simboli della "diversità" politica e della "modernità", come lo *Statuto Albertino*, cioè la costituzione liberale concessa dal suo predecessore, e la stessa bandiera tricolore, adottata dai Savoia al posto del tradizionale standardo dinastico azzurro. Così sul piano simbolico, e poi sul piano pratico con l'accorta politica del primo ministro Camillo Benso di Cavour, il regno sardo-piemontese si candidava a divenire la punta avanzata del progetto nazionale italiano, per giunta in una forma moderata monarchica che tranquillizzava chi temeva invece le spinte rivoluzionarie dei mazziniani, dei repubblicani di varia ispirazione e, in prospettiva futura, dei comunisti (non si dimentichi che il 1848 è anche l'anno della pubblicazione, da parte di Karl Marx e di Friedrich Engels, del *Manifesto del Partito Comunista*).

Nello Stato Pontificio la situazione precipitò ancora più pesantemente quando Pio IX, sciogliendo l'equivoco relativo alla sua posizione, si ritirò dalla "guerra nazionale" contro l'Austria; le crescenti proteste contro di lui lo costrinsero temporaneamente esule a Gaeta e il 9 febbraio 1849 a Roma fu proclamata la Repubblica Romana che, guidata da una magistratura collegiale di tre uomini, il "triumvirato" di Giuseppe Mazzini, di Carlo Armellini e di Aurelio Saffi, adottò una costituzione tra le più avanzate dell'epoca e si difese strenuamente, sotto la guida militare di Giuseppe Garibaldi, fino al 3 luglio 1849, quando si arrese alle truppe francesi di una "Repubblica Francese" già tornata a schierarsi a fianco del

Papato più retrivo. Lo stesso Garibaldi trovò avventurosamente scampo verso Venezia, la cui repubblica capitolerà il 24 agosto seguente, proprio attraversando la Romagna pontificia, aiutato dalla celebre “trafila” di fiancheggiatori clandestini.

Di tutto ciò a Castenaso dovettero giungere gli echi e i riflessi trasmessi dall'autorità del governo territoriale di Bologna (dove peraltro l'8 agosto 1848 erano state eroicamente cacciate le truppe del presidio austriaco), mentre non è dato sapere quanto il ceto dirigente locale, nella sua sostanziale continuità senza scosse, dovesse essere più o meno incline nei confronti dei “tempi nuovi”. Gli *Atti del Consiglio Comunale* del 1849 recano soltanto quattro sedute³, in cui la cosa che per prima salta all'occhio è l'ovvio cambio di intitolazione degli atti secondo la “ragione sociale” del potere del momento. Così se il verbale della seduta del 7 febbraio 1849 è aperto ancora dalla dizione “Governo Pontificio” e tutto si svolge ancora alla presenza del “Deputato ecclesiastico” e “invocato l'aiuto divino colle solite preci”, il 29 marzo seguente il verbale è aperto dalla dizione della “Repubblica Romana” e dall'invocazione: “Nel nome di Dio e del Popolo”. Questa seduta è la prima del nuovo consiglio “nominato dal Popolo nell'adunanza elettorale del 16 corrente”, ma in esso siedono praticamente gli stessi maggiorenti del precedente consesso, dall'ex Priore Pietro Rivani all'ex Anziano Luigi Donati fino all'ecclesiastico don Martino Amadori, fino al mese prima presente in Consiglio come “Delegato ecclesiastico” e ora ancora consigliere, stavolta evidentemente liberamente eletto, e l'assemblea si apre comunque “invocata l'assistenza dello Spirito Santo”... Soltanto un altro verbale sarà stilato “in nome di Dio e del Popolo”, il 4 maggio; già il 22 giugno 1849, dopo che l'esercito austriaco ha restaurato il potere papale anche nella Legazione di Bologna, si riunisce una compagine consiliare praticamente identica a quella che ha attraversato tutto il turbolento biennio del 1848-1849. Resta così impossibile intuire quale fosse il più profondo sentimento dei consiglieri nei confronti dei contrastati eventi a loro contemporanei, e fino a che punto - a questi livelli di comunità locale - la loro continuità dipendesse anche, al di là delle idee coltivate in coscienza, dalla plausibile mancanza di personalità alternative che fossero alfabetizzate, di cultura credibile e di qualità personali affidabili.

³ ASCC, *Atti del Consiglio Comunale*, 1.



Provincia di Bologna - Comunità di Castenaso.

In nome del Dio del Popolo

Questo giorno di giovedì venturo 29 del mese di Marzo mille ottocento quarantanove 1849. Dietro invito estratto cinque giorni prima dal censo si sono a tutti le componenti il consiglio nominato dal Popolo nell'adunanza elettorale del 16 corrente all'oggetto specificato nella Solita Divisa di reggere cioè il rispettivo Magistrato, a termine del Decreto della Commissione Provinciale di Governo 21 Gennaio 1849 si è radunato in seduta pubblica e nell'insediando luogo il Consiglio della Comunità di Castenaso coll'intervento degli insigniti Cittadini

1. Donati Luigi
2. Donati Pietro
3. Anselmi Don Martino
4. Biagi Don Tommaso
5. Matteuzzi Bernardo
6. Masetti Pasquale
7. Sparsi Domenico
8. Stanzani Agostino

9. Lambarelli Pietro
10. Bologna Don Domenico
11. Givani Pietro

Leonardo Giudici lego

Prevede il Cittadino Luigi Donati in forza dell'articolo 35. T.V. del suddetto Decreto il quale cita la Circolare del Cittadino Preside della Provincia N. 3313 del 15 corrente ha dichiarato valida la radunanza col numero degli intervenuti, avendo li nominati dal Popolo in numero di centotré, e l'adunanza di terza chiamata.

Inviato l'assistenza del Santo Spirito alle solite preci



Governo Pontificio

Pronuncia di Bologna - Comunità di Castenaso.

Nel giorno di Venerdì 22 ventidue giugno millesettecento
 quarantanove 1849. Dietro invito regolarmente diretto
 cinque giorni prima a tutti i singoli li signori consiglieri
 ed anziani all'effetto di prendere le opportune deliberazioni
 sopra gli oggetti specificati nella Bolina d'invito, si è radunato
 nell'ordinario luogo e termini del Decreto della Comunità
 nono Provvisoria di Governo del 21 gennaio 1849. il Consiglio del
 la Comunità di Castenaso coll'intervento de seguenti signori

Pietro Gianni Priore
 Luigi Donati } Anziani
 Pietro Donati }
 S. Don Martino Sindacato
 Don Tommaso Riccio
 Luigi Comastri
 Pasquale Mazzetta
 Pietro Lambanelli Consigliere

Leonardo Giudiziari Seg. Int.

Non sono intervenuti senza giustificare la causa del loro in-
 pedimento li sig. Ruggia Pietro, Gianni P. Luigi, Anziani,
 Carboni Vincenzo, Borghi Angelo, Bolognai P. Domenico
 Cipari P. Luigi, Riccio Vincenzo, Mattei P. Giovanni, Demaria
 P. Fabio, Codella Vincenzo, Albertazzi P. Luigi, Zaverri Gio:
 Manzani Agostino, Pato P. Antonio, Sgarbi Vincenzo, Cusi
 Giovanni.

Presiede il sig. Pietro Gianni Priore al quale ha dichiarato
 valida la convocazione col numero degli intervenuti

Donato Gianni Priore
 S. Don Martino Sindacato
 Don Tommaso Riccio
 Luigi Comastri
 Pasquale Mazzetta
 Pietro Lambanelli Consigliere

22 giugno 1849 - Prima delibera del Consiglio Comunale riunitosi dopo che l'esercito austriaco ha restaurato il potere papale anche nella Legazione di Bologna. Ricompare nell'intestazione il "Governo Pontificio"

La questione dello stemma comunale di Castenaso (1851)

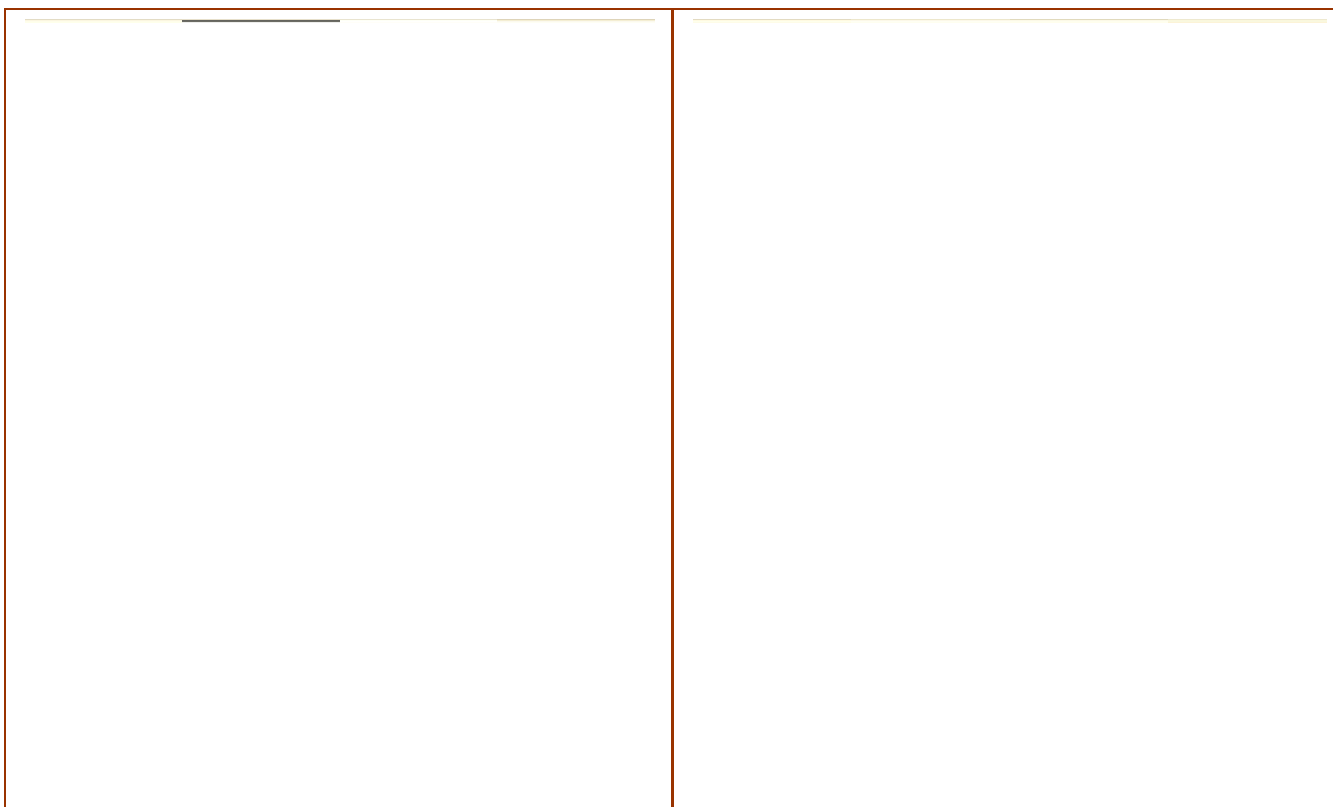
Sotto il restaurato potere pontificio, il Consiglio Comunale poteva trovarsi, in alcuni casi, a dibattere di argomenti indubbiamente straordinari ed extracurriculari: fu così, ad esempio, quando dovette affrontare il singolare problema di dotare la comunità di un proprio stemma e gonfalone. Tutto trae origine dal fatto che nel 1851 il legato pontificio cardinal Bedini, in qualità di “Commissario Pontificio Straordinario alle Quattro Legazioni”, quindi con poteri speciali per curare la difficile restaurazione del potere pontificio nei territori bolognese, ferrarese e romagnolo (ma costantemente limitato nel suo esercizio dall’ingombrante presenza militare austriaca), sollecitò con una sua circolare ogni comune a fornire le notizie sul proprio stemma, riportandone, foggia, storia e motivazioni della sua origine, ovvero segnalandone la mancanza ⁴. Una richiesta apparentemente futile, marginale forse, ma che un poco si spiega anche come una questione simbolica di riaffermazione di immagine e identità su base storica con radici tradizionali.

Ebbene: Castenaso fu uno dei sette comuni del Bolognese (gli altri furono: Lizzano in Belvedere, Casalecchio di Reno, Castelmaggiore, Praduro e Sasso - oggi Sasso Marconi -, San Lazzaro di Savena e Santa Maria in Duno, oggi località di Bentivoglio) che, rimastine fino ad allora privi, pensarono bene di inventarsene uno andando a cercare un pretesto più o meno fondato nella propria storia. Perciò nel febbraio 1852 il Priore Pietro Rivani e il Segretario Leonardo Guidicini trasmisero a Bologna l’articolata strologazione con cui il Comune di Castenaso ufficializzò la tradizione per cui il suo sito sarebbe stato quello del leggendario *Castrum Nasicae* sorto dove il console romano Publio Cornelio Scipione Nasica avrebbe debellato i Galli Boi nel 190 a. C. La relazione comunale non può negare che lo storico Tito Livio parli “di questa inaudita vittoria [...] senza indicarne la precisa località”, ma con tipica erudizione municipalistica fa valere la testimonianza di non meglio precisati “istorici patrii”, e “l’essersi in diversi campi presso l’Idice [...] dissotterrate ossa d’uomo di straordinaria grandezza” che avrebbero potuto essere i resti di giganteschi guerrieri del passato. E così si inventa lo stemma tuttora in uso dal Comune di Castenaso, in cui il corso dell’Idice - rappresentato da un’“anfora attornata di alghe, e colorita la corrente torbida e grossa, perché si presenti di non facile varco alli due eserciti nemici” - divide le insegne degli uni e degli altri, imitate se non altro scegliendo i modelli con buona cultura classica: quelle dei Romani ad imitazione delle insegne delle legioni come si vedono nella Colonna Traiana e altrove, e quindi omettendo i fasci littori perché segno di potestà civile dei consoli e non militare; quelle dei Galli ispirandosi ai *torques* e alle *armillae*, cioè ai collari e ai bracciali portati dai loro guerrieri. Per trovarne esempi da imitare, qualche castenasese di buona cultura o un forestiero istruito (non è noto chi sia stato l’autore materiale della relazione) andò a documentarsi con un certo metodo tra le opere di storici contemporanei di assoluto rilievo quali Bartolomeo Borghesi e Luigi Tonini, dalla cui *Storia di Rimini* furono copiati più emblemi.

Ironia della storia vuole che della relazione originale spedita a Bologna non sia rimasta copia nell’Archivio Storico Comunale di Castenaso: quella che si vede oggi è una copia autentica fatta redigere presso l’Archivio di Stato di Bologna nel 1948⁵.

⁴ G. PLESSI, *Gli stemmi dei Comuni delle quattro legazioni (1851-1857)*, “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna”, n. s., voll. XVII-XIX (1965-1968), pp. 389-489 (poi riedito: Id., *Gli stemmi dei Comuni delle quattro legazioni*, Bologna 1999).

⁵ ASCC, *Carteggio amministrativo*, 36.



*Immagini allegate al rapporto su “Dati storici e tradizioni sulla etimologia di Castenaso, comune nella Provincia di Bologna, raccolti onde formare lo Stemma di detto Comune”.
Fogli 1 e 3*

La Seconda Guerra d'Indipendenza e l'Unità d'Italia (1859-1861)

Pur dopo la drammatica conclusione della Prima Guerra d'Indipendenza, le aspirazioni nazionali erano rimaste vive e soprattutto il Regno di Sardegna, sotto la guida di Cavour, aveva acquisito la consapevolezza che una risoluzione favorevole di quella che era oramai definita la “questione italiana” non poteva avvenire senza un'adeguata preparazione diplomatica cui sarebbe quindi potuta seguire una soluzione militare. Così, con gli accordi segreti di Plombières del 20 luglio 1858, Cavour ottenne da quel Luigi Napoleone Bonaparte che era divenuto imperatore dei Francesi come Napoleone III la disponibilità a combattere assieme l'Austria per formare un più ampio regno dei Savoia nell'Italia del Nord, a patto che la responsabilità della guerra ricadesse sull'Austria e che quindi fossero cedute alla Francia le regioni di antica dominazione sabauda, ma oramai ben distinte dal Piemonte come di lingua e cultura francese, di Nizza e della Savoia.

Una efficace politica di riarmo e di provocazioni portò l'Austria all'*ultimatum* del 23 aprile 1859 e all'invasione del Piemonte, ma le ripetute vittorie franco-piemontesi di Palestro, Magenta, Solferino e San Martino misero gli Austriaci in rotta; tuttavia Napoleone III, timoroso dell'entusiasmo unitario sollevatosi in Italia, si sfilò dall'alleanza firmando un armistizio separato con l'Austria a Villafranca l'8 luglio seguente. Di fatto il regno sardo-piemontese acquistava così soltanto la Lombardia, ma subito iniziò la reazione a catena per cui una serie di insurrezioni popolari, coordinate da un ceto dirigente sempre più filounitario, iniziò a cacciare via via da Parma, da Modena e da Firenze i vecchi sovrani filo-austriaci; anche nelle legazioni pontificie si insorse contro i legati papali, che in Romagna se ne

partirono senza tentare resistenze inutili, e così anche a Bologna il 12 giugno 1859 quella che fu più che altro una grande manifestazione di piazza tolse le insegne papali da Palazzo d'Accursio per issarvi la bandiera tricolore. Il processo unitario si compì, non senza momenti di esitazione e di crisi, con la serie dei plebisciti, cioè delle votazioni a suffragio ristretto con cui fu approvata via via l'annessione delle nuove provincie al Regno di Sardegna, e con l'avventura, all'inizio non priva di aspetti inquietantemente "rivoluzionari" di Garibaldi e dei Mille, che abbatterono il Regno delle Due Sicilie.

A Bologna, come nella sua provincia e in tutte le "Provincie dell'Emilia", il plebiscito per l'annessione al nuovo regno si tenne l'11-12 marzo 1860, e il risultato fu prevedibilmente schiacciante: non si hanno nell'Archivio storico del Comune di Castenaso dati scorporati per il suo territorio, ma basti dire che dei 76.500 voti espressi nella Provincia di Bologna, 76.276 furono favorevoli.

Dapprima parrebbe che anche stavolta la vita amministrativa del Comune di Castenaso non sia certo stravolta dai riflessi della "grande storia" che si sta compiendo: il primo consiglio tenutosi dopo la cacciata dell'ultimo legato pontificio da Bologna, il 25 luglio 1859, è indubbiamente verbalizzato sotto la dizione del "Governo provvisorio", ma ha come unico oggetto un tema di rilevante importanza per la vita concreta e quotidiana come la "nomina della mammana [cioè dell'ostetrica] comunale"

⁶; invece gli eventi accelerano verso la sanzione dell'Unità: il 5 ottobre 1859 per la prima volta il Consiglio apre il verbale della sua seduta con la formula "regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele II" ⁷; il 24 febbraio 1860 si attua la "revisione della lista degli elettori dei deputati al Parlamento di Torino" ⁸.



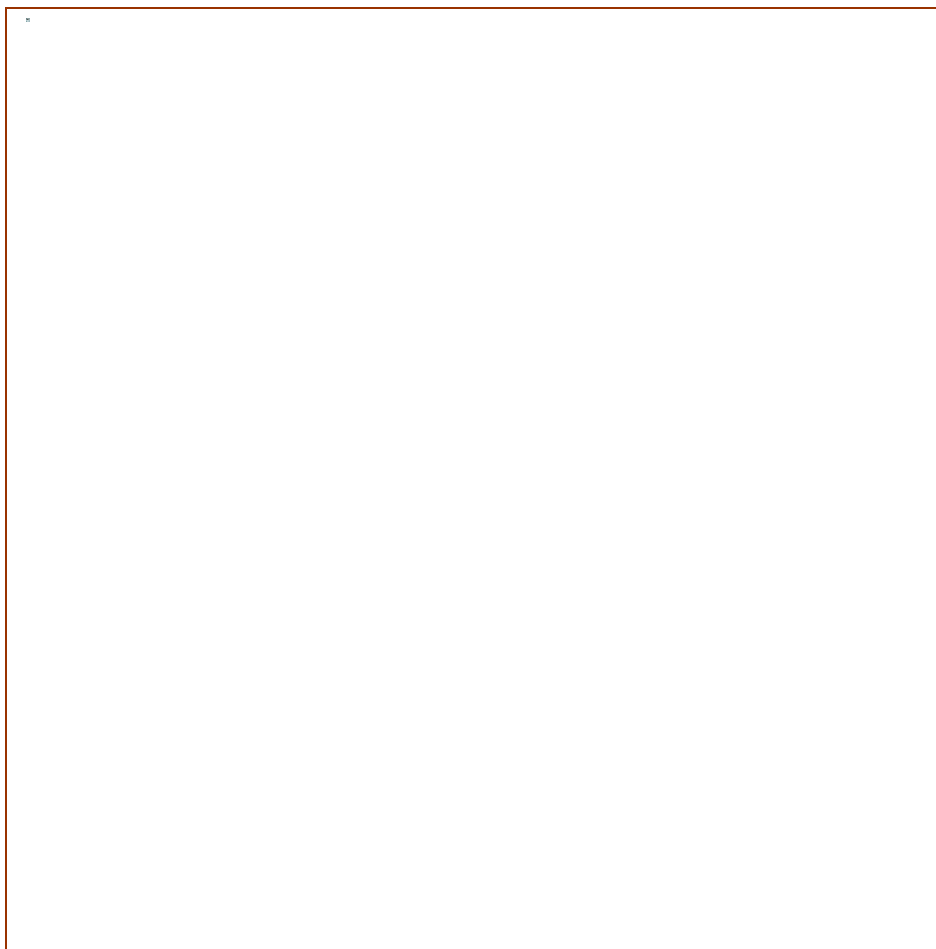
24 febbraio 1860 - Delibera del Consiglio Comunale avente per oggetto la revisione della lista degli elettori dei deputati al parlamento di Torino - Copertina

⁶ ASCC, Atti del Consiglio Comunale, 3.

⁷ Ibidem.

⁸ Ibidem.

Il 20 aprile seguente si ha la “Votazione di duemila lire italiane da offrire alla Maestà del nostro Re Vittorio Emanuele in attestato dell’amore e della gratitudine della popolazione di questo Comune” ⁹, segno assai più tangibile di tanti altri che i maggiorenti locali si sono schierati per il futuro regno, e ce ne mettono di tasca propria con una donazione da intendersi come un contributo alle spese esorbitanti, militari e non solo, di una fase così convulsa.



20 aprile 1860 - Delibera del Consiglio Comunale avente per oggetto la “Votazione di duemila lire italiane da offrire alla Maestà del nostro Re Vittorio Emanuele in attestato dell’amore e della gratitudine della popolazione di questo Comune” – Copertina

Il segno della definitiva conclusione di un’epoca, per aprirne un’altra, sta tutto nel verbale della seduta di Consilio comunale del 3 maggio 1861, la prima dopo la proclamazione del Regno d’Italia, avvenuta a Torino il 17 marzo 1861: alla oramai consueta formula di apertura, “regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele II”, generica come in uso ai tempi di prima dei plebisciti fintanto che non si poteva sapere che ne sarebbe stato di questo neonato stato, il Segretario ha aggiunto per la prima volta in seguito, di sua mano con altra penna: “Re d’Italia” ¹⁰.

Appunto con la proclamazione del Regno d’Italia giungeva a una prima conclusione un processo, quello di unificazione italiana, che aveva suscitato grandi speranze, era costato

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem*, 4.

spesso un prezzo umano e materiale molto alto e non poteva dirsi ancora concluso, rimanendo aperte le questioni di Roma (la cui annessione all'Italia, nel 1870, avrebbe inaugurato la non meno annosa "questione romana" sullo *status* del Papa) e delle "terre irredente" del Trentino e della Venezia Giulia ancora soggette all'Impero d'Austria.

A volte messo in discussione sul piano storiografico come operazione di una *élite* distaccata dalla massa popolare sostanzialmente indifferente, il Risorgimento italiano fu sicuramente il frutto di un'azione in buona parte promossa dagli strati sociali più colti, e spesso assai giovani, ma che incontrò anche più o meno ampie forme di partecipazione popolare; se si trattò di un'*élite*, fu un'*élite* illuminata, che voleva per il suo futuro un paese moderno e al passo con le più evolute nazioni europee; un paese dove vigessero leggi che riconoscessero i diritti civili e la rappresentanza politica dei cittadini, le libertà di coscienza, di stampa, di religione e - certo anche interessatamente - le libertà di impresa e di circolazione di uomini e di merci, come stava a cuore alla nascente borghesia imprenditoriale e industriale.

Insomma lo sviluppo di paese moderno e inserito nella comunità internazionale, che non poteva certo essere assicurato da un Papa incapace di comprendere che l'esercizio del potere temporale (che conduceva il Sommo pontefice fino a promulgare condanne a morte!) impediva ogni autorevole esercizio dell'autorità spirituale (come i più avveduti successori di Pio IX avrebbero poi riconosciuto nel corso del XX secolo), o da piccoli re bigotti e arretrati, timorosi - come l'ultimo duca di Modena, Francesco V - perfino dello sviluppo delle ferrovie, perché avrebbero potuto consentire ai "sovversivi" di muoversi più velocemente da una città all'altra.

I "Piemontesi" portarono con sé in Italia, pur tra mille contraddizioni, le leggi che si erano saputi dare dal 1848 in poi, e che facevano del loro regno l'unico stato italiano che cercasse di stare al passo con i tempi dello sviluppo marcati allora, anche qui non senza contraddizioni pesantissime, da Gran Bretagna, Francia e Germania, impegnata negli stessi anni ad abbandonare per gli stessi motivi la stessa storica disunione. I Piemontesi portarono con loro lo *Statuto Albertino*, una costituzione tutt'altro che perfetta ma che già prevedeva in linea di principio l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, la garanzia della libertà individuale, l'inviolabilità del domicilio e della proprietà, la libertà di stampa e di adunanza senz'armi¹¹; la pratica dell'elezione democratica dei propri rappresentanti, sia pur ancora per lungo tempo con un suffragio censitario, ovvero limitato ai maschi di determinate condizioni economiche e di cultura; uno sforzo di unificazione delle leggi, della moneta, delle misure; l'introduzione di uno strumento di organizzazione e di civiltà come quello dell'Anagrafe e dello Stato Civile¹², con cui anche a Castenaso il 4 gennaio 1866 fu registrata la prima nascita dell'epoca nuova¹³.

¹¹ *Statuto del Regno*, artt. 24 e segg.

¹² Istituito come facoltativo con Regio Decreto n. 2106 del 31 dicembre 1864, fu reso obbligatorio con Legge del 20 giugno 1871.

¹³ ASCC, *Stato Civile, Atti di nascita*, 1.

Cronologia generale di riferimento

- 1815: definitiva sconfitta di Napoleone a Waterloo; il Congresso di Vienna ripristina in buona parte anche in Italia la situazione precedente alla Rivoluzione Francese
- 1821: primi moti delle società segrete di ispirazione carbonara
- 1831: “rivoluzione borghese” di Luigi Filippo d’Orleans in Francia; congiura di Ciriaco De’ Amici; fondazione della “Giovine Italia” ad opera di Giuseppe Mazzini
- 1848 marzo 4: il re di Sardegna Carlo Alberto concede lo *Statuto del Regno*
- 1848 marzo 18: insurrezione di Milano contro gli Austriaci (“Cinque giornate”)
- 1848 marzo 23: il re di Sardegna Carlo Alberto dichiara guerra all’Austria; è la Prima Guerra d’Indipendenza
- 1848 agosto 9: dopo la sconfitta di Custoza, è firmato l’“armistizio Salasco” tra Regno di Sardegna e Austria
- 1849 marzo 12: riprende la guerra tra Regno di Sardegna e Austria
- 1849 marzo 23: sconfitta del Regno di Sardegna da parte dell’Austria; Carlo Alberto abdica; Vittorio Emanuele II sale al trono
- 1849 febbraio 9: a Roma è proclamata la Repubblica Romana
- 1849 luglio 3: resa della Repubblica Romana ai Francesi
- 1849 agosto 24: resa di Venezia agli Austriaci
- 1858 luglio 20: accordi segreti di Plombières tra Cavour e Napoleone III
- 1859 aprile 23: l’Austria invade il Piemonte, è la Seconda Guerra d’Indipendenza
- 1859 giugno 24: battaglie di Solferino e San Martino
- 1859 luglio 8: armistizio di Villafranca fra Austria e Francia
- 1859 giugno 12: anche a Bologna viene cacciato il legato pontificio e nominato un governo provvisorio
- 1860 marzo 11-12: anche a Bologna si tiene il plebiscito per l’annessione al Regno di Sardegna
- 1861 marzo 17: proclamazione del Regno d’Italia

Fotografie a cura del Gruppo Fotografico La Rocca